

Il richiamo alla vigilia della festività di Sant' Ambrogio. Nella città dell'impresa e della finanza il lavoro è incerto e precario

«Nessuno deve sentirsi straniero a Milano»

La lezione del cardinale Tettamanzi a Bossi e alla sua gang: accoglienza e solidarietà

Roberto Rossi

MILANO «Nella città nessuno deve sentirsi forestiero, straniero, ospite a malapena tollerato. Né quanti da sempre vivono nella città. Né gli immigrati, a volte utilizzati e poi rimandati, per i quali si deve realizzare un'autentica integrazione».

La città alla quale il cardinale Dionigi Tettamanzi si rivolge è la sua. È Milano, che oggi festeggia il suo patrono, Sant' Ambrogio. Una città che negli ultimi tempi è stata al centro dell'attenzione politica, tra l'altro, per l'uscita del ministro delle Riforme, Umberto Bossi, sugli immigrati (definiti bingo-bongo) e per la polemica che il numero uno della Lega ha innescato contro il prefetto della città, Bruno Ferrante, e la decisione, avallata dalla Regione Lombardia, di creare centri di accoglienza per stranieri.

Ed è proprio contro la mentalità del rifiuto che Tettamanzi si è scagliato: «quelli che escludono i forestieri dalla città non meritano certo approvazione». «Le fiere - ha continuato Tettamanzi sempre citando Sant' Ambrogio - non scacciano le fiere, l'uomo scaccia l'uomo. Gli animali, sia feroci che domestici, ritengono comune a tutti il cibo che la terra offre. Essi anzi aiutano chi è della medesima razza, l'uomo lo combatte, mentre non dovrebbe credere estraneo a sé nulla di quanto è umano?».

Quindi, parlando degli immigrati e dei loro problemi, ha sottolineato: «C'è da favorire e promuovere il loro radicamento nella città. Senza dimenticare che il problema dell'immigrazione è anche un problema di lavoro, di casa, di giustizia retributiva ma non solo. Chi con il proprio lavoro aiuta la vita della città e coopera alla sua ricchezza non può essere chiuso fuori, non deve stare né deve essere lasciato fuori dalla porta neppure in senso metaforico».

«In una città - ha sottolineato ancora Tettamanzi - un posto deve esserci per tutti e per tutti deve esserci un posto di onore, da ospite di riguardo e, nello stesso tempo, da persona di casa. Vale per tutti, per i deboli come per i forti,

ma ricordiamoci bene che ciascuno di noi può essere, volta a volta, forte e debole a seconda dei momenti, della salute o della malattia, della ricchezza o dei rovesci di fortuna, del senso di appartenenza o dell'esclusione».

Perché tutto ciò si realizzi è necessario ritrovare un «radicamento reale che nasca dalla ricostruzione e dal mantenimento del rapporto tra giustizia e solidarietà», e Tettamanzi, conclude indicando delle priorità: «Superare gli squilibri esistenti e fare molta attenzione ai grandi divari sociali: Milano città ricca e diseguale. Bisognerà occuparsi di costruire una possibilità di integrazione effettiva tra cittadini antichi e nuovi».

L'arcivescovo ha anche ricordato alcuni fatti di cronaca che hanno insanguinato la vita della città per esprimere il momento di «crisi» e di «transizione» di Milano. «Nelle strade della nostra bella città - ha detto il cardinale - si uccide per niente. I matrimoni non durano lo spazio di un anno. I ragazzi più insospettabili si fanno improvvisamente violenti e colpiscono insieme. I mendicanti sono tornati



Il Cardinale Dionigi Tettamanzi

Giuseppe Aresu/Ap

ultim'ora

Incidente ferroviario sulla Saronno-Milano Almeno venti feriti, il macchinista è grave

MILANO Un ferito grave e un'altra ventina tra i ricoverati e i medicati. Sarebbe questo il bilancio del tamponamento fra un treno passeggeri e un locomotore avvenuto ieri sera sulla tratta Milano Saronno tra le stazioni di Quarto Oggiaro e la Bovisio.

Il ferito grave è il macchinista del treno passeggeri. Si chiama Oreste Vanzulli, 55 anni, sposato e con una figlia, di Gerenzano (Varese). Il ferroviere è ricoverato in rianimazione all'ospedale di Niguarda. I feriti trasportati in ambulanza sono stati complessivamente 12, mentre altre 7 persone coinvolte nell'incidente ferroviario si sono recate con i propri mezzi a farsi medicare presso diversi ospedali, per un totale di diciannove persone. Il totale è rimasto, però, incerto fino alla fine perché, secondo quanto ricostruito sempre dalla Questura di Milano, non era chiaro il

numero dei passeggeri che si sono mossi autonomamente per farsi medicare negli ospedali. I feriti più seri, oltre al macchinista, avrebbero riportato fratture alle gambe.

Sul posto sono giunti immediatamente dieci mezzi del 118 per prestare i primi soccorsi ai feriti e anche cinque squadre dei vigili del fuoco, con due automezzi, un carro speciale taglialamiere, una autogru e un carro-luci.

Da una prima ricostruzione, il treno Omnibus, partito da Saronno e diretto a Milano, dopo una sosta al semaforo d'uscita della stazione di Quarto Oggiaro, ha ripreso la marcia quando è scattato il verde. Circa un centinaio di metri più avanti, ha urtato un locomotore, fermo per un guasto sullo stesso binario. Nonostante la bassa velocità del treno

passeggeri, l'urto ha provocato il deragliamento delle sei carrozze.

Per il segretario della Uil Trasporti della Lombardia, Roberto Monticelli, che è un ferroviere delle Nord, il locomotore guasto avrebbe avuto spente le luci di posizione ed è risultato, quindi, invisibile nel buio. Il sindacalista non esclude neppure un guasto al sistema semaforico che ha segnalato il via libera.

«È stata aperta una inchiesta interna per stabilire quali sono le cause dell'incidente, anche se potremmo dire che sono cause tragicamente semplici», ha detto Angelo Colzani, vice direttore esercizio delle Ferrovie Nord Milano, che si trova sul luogo del deragliamento.

«Bisogna consultare tutta la documentazione - ha aggiunto - e sentire il personale». - Come è possibile - gli è stato chiesto - che si trovasse sullo stesso binario? «Vorremmo capirlo anche noi, capire perché la motrice era ferma». Una volta concluse le operazioni di soccorso, «il primo problema - ha affermato Colzani - è liberare i binari. Per martedì mattina dovrebbe essere tutto ripristinato normalmente». Comunque è possibile che oggi la circolazione possa riprendere sugli altri binari.

L'accusa della famiglia dell'operaio albanese ucciso dal crollo del cantiere di Genova, contraffatte anche quelle di altri lavoratori. Il pm ordina la perizia calligrafica

«La firma sotto il contratto di Albert è falsa»

Matteo Basile

GENOVA Importante svolta nei primi sviluppi sulle indagini in merito al crollo di un'ala del museo del mare e della navigazione in fase di costruzione a Genova dell'8 novembre scorso, a seguito del quale un operaio albanese rimase ucciso ed altri due suoi connazionali, oltre a sei italiani, rimasero feriti.

La firma in calce al contratto di assunzione dei lavoratori coinvolti nell'incidente, quindi anche quella della vittima Albert Koljegjia, è falsa. Gli ispettori che stanno conducendo gli accertamenti, interrogando i superstiti del disastro del cantiere, hanno appreso che nessuno di loro

aveva mai sottoscritto quella documentazione.

Stessa risposta arriva dai parenti della vittima, che hanno riconosciuto come falsa la firma sul contratto del congiunto scomparso. L'ennesima beffa per una famiglia distrutta dal dolore: nei giorni scorsi si era accertato che il contratto di Koljegjia era stato depositato alla cassa edile di Bergamo, città da dove viene la Impregel, ditta per la quale lavorava, solo due giorni dopo il crollo. Ora che la firma in calce al documento era addirittura contraffatta.

L'accusa di lavoro nero dunque, da pesante sospetto che era preso a circolare subito dopo l'incidente, diventa inquietante realtà.

«Ormai è evidente che ci si trova

di fronte a una situazione di lavoro nero - spiega Fabio Broglia, avvocato della vittima e dei suoi connazionali feriti - ma anche di un grave falso amministrativo. Sono state acquisite dal magistrato le scritture di comparazione fornite da noi e si è verificato che le firme nei contratti non sono vere. Nei prossimi giorni sarà disposta una perizia calligrafica che lo possa accertare ma non abbiamo dubbi. Attendiamo sviluppi, su questa cosa vogliamo andare fino in fondo, anche se la perizia sulla firma non è impellente perché se è falsa come accertato tale rimane».

A livello legale, questo nuovo scenario non esclude comunque che i familiari della vittima abbiano diritto ad un rimborso. «Ciò che conta è la

situazione di fatto, quindi saranno rimborsati ugualmente. La questione del falso è responsabilità della Impregel - spiega Broglia - bisognerà vedere chi materialmente è stato a falsificare i documenti. Se questo non venisse alla luce la responsabilità diretta sarebbe della ditta».

Broglia spiega poi che gli operai rimasti feriti hanno sporto querela per lesioni contro ignoti in modo che nel processo possano entrare come parte lesa.

Una novità clamorosa dunque, che contrasta apertamente con quanto dichiarato a più riprese dalle ditte Carena e Cemendile, cui tramite regolare appalto erano stati affidati i lavori.

Le ditte avevano da subito respin-

to le accuse mosse da sindacati di categoria e dagli operai che denunciavano il mancato rispetto delle norme. Addirittura in un comunicato diramato a seguito del crollo dichiaravano di aver «effettuato, come di consueto, ogni controllo sugli adempimenti di legge e di contratto».

Durissimo rispetto agli ultimi sviluppi dell'indagine il commento del segretario regionale di Fillea-Cgil Venanzio Maurici, che apostrofa la vicenda come «una delle pagine più nere per quanto riguarda le associazioni dei lavoratori dell'edilizia». «Troppe volte - conclude - ci si trova di fronte a questi meccanismi distorti, che non fanno altro che porre i lavoratori in una posizione di sfruttamento».

Patente a punti, Lunardi dà le cifre

In sei mesi meno incidenti e meno morti sulle strade

ROMA La patente a punti funziona: dal luglio scorso a ottobre gli incidenti stradali sono diminuiti del 19%, quasi sedicimila in meno rispetto al 2002, passando da 82.323 a 66.422. I dati li ha forniti il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Pietro Lunardi, ieri, durante il Motorshow di Bologna. Gli incidenti mortali sono scesi del 18%: 400 morti in meno a partire da luglio, mentre quelli con feriti sono il 21% in meno. Gli automobilisti, stando alle cifre fornite dal «cervellone» del Ministero stanno imparando a comportarsi meglio: l'aumento dell'uso delle cinture di sicurezza sfiora il 90% così come è aumentato l'uso del casco.

Per 330 persone l'entrata in vigore della patente a punti, invece, ha significato perderli tutti e 20 nel giro di poco tempo e

quindi adesso dovranno rifare l'esame, mentre altri 120 mila ne hanno persi solo alcuni e anche loro stanno per ricevere la lettera di comunicazione dal Ced della Motorizzazione. Secondo Lunardi la patente a punti avrebbe anche fatto sparire dalle strade dai 20 ai 25 mila mezzi pesanti. L'effetto deterrente del nuovo sistema avrebbe infatti indotto a trasferire su ferrovia una parte del trasporto su gomma: nel solo mese di settembre si stima una quota fra il 6 e l'8%, pari appunto a circa 20-25 mila mezzi pesanti sottratti alla circolazione stradale. Un trend che se verrà confermato - ha osservato il ministro - significa dai 70 agli 80 mila mezzi pesanti in meno ogni anno sulle strade.

Per questo adesso le assicurazioni devono fare un passo. Dato che gli incidenti sono diminuiti, dice Lunardi, le società di assicurazione - che incontrerà a febbraio con il collega Antonio Marzano - devono ridurre i prezzi delle polizze. «Occorre stabilizzare questo trend positivo di diminuzione degli incidenti, per poi sedersi al tavolo con le assicurazioni e decidere gli sconti da fare».

Potenza, il processo forse passa a Roma

Scandalo vip e tangenti scontro tra gip e pm

POTENZA Colpo di scena a Potenza, nell'inchiesta su vip e tangenti che ha portato in carcere 21 persone e agli arresti domiciliari altre 26. Il gip ha respinto la richiesta di condanna presentata dal pm per incompetenza territoriale, dal momento che i reati sarebbero stati commessi, quasi sempre, a Roma; ma il magistrato ha anche rilevato che alcuni fatti non hanno rilievo penale, che per altri non vi sono gravi indizi o i comportamenti tenuti dagli indagati non hanno collegamenti con la loro attività. Ma in altri casi (l'80 per cento, secondo fonti vicine alla Procura; circa la metà, secondo i difensori degli indagati) lo stesso gip avrebbe accolto l'indicazione del pubblico ministero circa i gravi indizi o i fatti contestati, pur non accogliendo le richieste di arresto. Ad esempio - secondo quanto

si è appreso - nell'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e alla turbata libertà degli incanti, secondo il gip «la gravità indiziaria è configurabile solo per alcuni degli indagati, ossia per Luciano Gaucici, Carlo Lancella, Roberto e Claudio Petraschi, Tommaso Olivieri, Dario Barbato e Giovanni De Piero». Per altri indagati (l'ambasciatore italiano all'Unione Europea, Umberto Vattani, la giornalista televisiva Anna La Rosa, Ernesto Marzano, fratello del Ministro delle Attività produttive, Massiliano Mancinelli, Rigoberto Caramanica, Franco Paoluzzi, Giovanni Lombardi e Guido Torelli), invece, «gli elementi indiziari per sostenere la loro consapevole partecipazione al reato associativo non sono gravi». Un «quadro indiziario grave» è stato rilevato dal gip anche riguardo all'accusa di corruzione per aver influenzato una gara di appalto per il servizio di pulizia indetta dalla Metro spa. Vi sono anche casi in cui il gip evidenzia che tangenti (in denaro, accordi per percentuali sugli appalti, viaggi premio, consegne di cassette di pesce, cene in ristoranti rinomati, ad esempio) sono state pagate, ma a Roma.

De Fiore, carabiniere, deteneva ancora l'arma

Revocati gli arresti per il consigliere Ds

MONFALCONE (Gorizia) Il Tribunale Militare di Padova, presieduto da Massimo Bocchini, ha deciso ieri, su richiesta della difesa, di revocare l'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari alla quale era sottoposto da giovedì scorso Francesco Di Fiore, vicebrigadiere dell'Arma dei Carabinieri e consigliere comunale dei Ds a Monfalcone, vicino Gorizia.

Di Fiore, originario di Palermo ma da tempo residente a Monfalcone, era stato accusato dalla Procura del Tribunale Militare, nella persona del pm Sergio Dini, delle ipotesi di reato di ritenzione di oggetti di armamento e di disobbedienza nei suoi confronti di un suo superiore, per non aver riconosciuto, due giorni dopo la sua messa in aspettativa, la pistola di ordinanza e il tesserino

che ne attestava l'appartenenza all'Arma.

Il consigliere comunale diessino, che ha 41 anni ed è noto per le battaglie condotte a livello nazionale per il riconoscimento del diritto degli appartenenti all'Arma dei Carabinieri di dotarsi di un proprio sindacato, sarà sottoposto il prossimo 16 dicembre a processo con rito direttissimo, già fissato dal Tribunale Militare, ma rinviato a nuova data, in accoglimento di una richiesta dei termini a difesa, avanzata ieri dai suoi legali dopo la decisione del Tribunale.

Da giovedì, subito dopo l'arresto, Di Fiore era in sciopero della fame per protestare contro quella che ritiene essere una persecuzione di tipo politico nei suoi confronti, per la quale ha anche già presentato una denuncia per mobbing contro un suo superiore già in servizio a Monfalcone e attualmente comandante di una stazione in provincia di Trieste. Il difensore di Di Fiore, l'avvocato udinese Piergiorgio Bertoli, ha anche aggiunto che il suo assistito aveva denunciato un abuso edilizio, relativo alla costruzione di un ricovero per cani, in una caserma dei carabinieri di Monfalcone.

ALTA VELOCITÀ, INCHIESTA TORINO Piano cantieri To-Mi insufficiente

Il piano di sicurezza dei cantieri della linea ferroviaria ad alta velocità fra Torino e Novara (che fa parte della Torino-Milano) non è molto buono. Ad affermarlo è un pool di esperti interpellati dalla Procura del capoluogo piemontese, dove è stata aperta un'inchiesta. I consulenti del pm Raffaele Guariniello affermano che il documento è «insufficiente», «inadeguato» e «incompleto». Il piano, che contiene le misure che i responsabili si impegnano ad adottare nei cantieri per scongiurare il rischio di incidenti, è stato elaborato dalla società committente dell'opera in collaborazione con l'Ispettorato del lavoro e i tecnici della regione Piemonte.

RAVENNA

Paracadutista muore vicino all'aeroporto

Un paracadutista di 22 anni di Faenza è morto ieri pomeriggio ai margini della pista dell'aeroporto La Spretta a Ravenna. Il giovane - Massimiliano Solaroli, di Riolo Terme (Ravenna) - si era lanciato nel vuoto da circa 4.000 metri assieme a una quindicina di compagni ed è precipitato al suolo, probabilmente per problemi tecnici ad entrambi i paracadute o per un malore del ragazzo. L'inchiesta è coordinata dal Pm Francesco Alvino.

ANZIO

Ragazzini gettano sassi dal cavalcavia

Tre ragazzini dopo aver marinato la scuola ad Anzio per divertirsi hanno tirato sassi da un cavalcavia colpendo sul cofano l'auto di un commerciante di Nettuno che passava sulla statale Nettunense. Il mezzo ha leggermente sbandato dopo essere stata colpita. Niente danni per l'uomo, ma i tre studenti, due di 13 anni e uno di 11 anni, sono stati sorpresi dai carabinieri della compagnia di Anzio e deferiti al Tribunale dei minori. L'episodio è avvenuto intorno alle 12,30 sul cavalcavia di Lavinio. I genitori, avvertiti dai militari, sono caduti dalle nuvole perché pensavano che i figli fossero a scuola.

TENDENZE

Per i teenager il sesso si fa in auto

Romantico e latin lover, l'italiano lo è da secoli, tanto da guadagnarsi assieme a spagnoli e sudamericani l'appellativo di grande amatore. Ma che detenesse il primato europeo di sesso in auto è una novità tutta del terzo millennio e che dobbiamo, in gran parte, ai teenager. Il nuovo primato emerge da uno studio realizzato dall'associazione «Donne e qualità della vita», diretto da Serenella Salomoni ed è stato svolto in concomitanza del Motorshow di Bologna, intervistando duemila giovani tra i 18 e i 24 anni provenienti da Spagna, Portogallo, Francia, Inghilterra, Grecia, Germania, Belgio e Olanda, oltre che dall'Italia. Così l'auto diventa il luogo ideale per fare sesso per il 78% dei nostri giovani, contro il 72% dei francesi e il 67% dei greci.